

Economia

Italia regina Ue degli stoccaggi Greggio, Usa soci con Caracas

Energia Nel nostro Paese serbatoi di gas pieni all’82%, la Germania si ferma appena sopra la metà
Al Pentagono il 35% della joint venture per il petrolio venezuelano, occhi sulle quotazioni del barile

Sofia Fraschini

Inizio di settimana con i riflettori puntati su petrolio e gas. Da un lato il mercato guarda con preoccupazione agli stoccaggi di gas sotto la media, con solo Italia e Polonia a fare da eccezione, e dall’altro fa i conti con il maxi accordo sul petrolio venezuelano che, ha detto ieri il presidente Usa Donald Trump, «sarà utilizzato dagli Stati Uniti per rifornire le riserve strategiche che negli ultimi anni si sono assottigliate per far fronte alla crisi energetica e alle interruzioni delle catene di fornitura».

Trump ha sottolineato che il processo di ricostitu-

zione delle riserve inizierà a breve, definendo il petrolio venezuelano «un regalo dal Venezuela al popolo degli Stati Uniti». Al 21 agosto le riserve americane ammontavano a 290 milioni di barili, livello vicino al minimo da 44 anni. E ora questo nuovo accordo potrebbe influenzare la legge della domanda e dell’offerta e i corsi dell’oro nero, da giorni in area 80 dollari. Per gli Usa si tratta di un cambio di passo netto e il governo degli Stati Uniti prevede di acquisire una partecipazione passiva del 35% nella North American Blue Energy Partners dell’uomo d’affari venezuelano Alejandro Betancourt: lo riporta il *Wall Street Journal* spiegando che gli Usa



puntano ad assicurarsi diritti preferenziali per l’acquisto del 20% della produzione dell’azienda al prezzo di costo.

Intanto sui mercati potrebbero riversarsi le preoccupazioni per gli stoccaggi Ue a poco più di due mesi dalla chiusura della stagione. La Germania è ferma al 51%, mentre l’Italia è il paese più virtuoso, con i depositi pieni quasi all’82%. Snam, che gestisce la quasi totalità degli stoccaggi italiani, dà per scontato che l’obiettivo di arrivare a fine stagione con almeno il 90% di scorte sia assicurato. Altrettanto non si può dire invece degli altri paesi. Il tempo per incrementare le scorte di gas stringe (mancano circa due

mesi), soprattutto con il protrarsi della chiusura dello stretto di Hormuz e i flussi a singhiozzo.

L’allarme sul prossimo inverno era stato lanciato lo scorso 14 agosto da Oxford Economics, mentre l’Europa era alle prese con l’ennesima onda di caldo africano e ora i dati di Gas Infrastructure Europe (Gie), che raggruppa i gestori delle reti nazionali di trasporto, confermano l’allarme: solo la Polonia (90,63%) fa meglio dell’Italia, ma con una capacità di oltre 5 volte inferiore; preoccupa invece la Germania, principale consumatore di gas europeo che è ancora in mezzo al guado, con scorte al 51,25% contro il 69,53% di un anno fa.

Dopo i dazi di Trump A New York e Las Vegas vacanze scontate per i turisti canadesi

Numerose città americane quest’estate hanno lanciato iniziative per attirare i turisti canadesi, meno propensi a visitare gli Usa in seguito ai dazi di Trump. A New York, scrive il Financial Times, per tre settimane numerose attività hanno offerto consistenti sconti su hotel, voli, ristoranti e attrazioni nell’ambito del “Northern Neighbour Deal”. E a Las Vegas gli hotel stanno offrendo ai canadesi un tasso di cambio favorevole uno a uno.



Sony e Warner portano Anthropic in tribunale

Diritti d’autore La società avrebbe usato migliaia di brani musicali per la sua intelligenza artificiale

Gian Maria De Francesco

La sentenza è di là dall’essere vicina, ma l’ultima controversia americana potrebbe ridefinire il rapporto tra intelligenza artificiale e diritto d’autore. Sony Music e Warner, due colossi della discografia, hanno infatti promosso una causa contro Anthropic, la società che sviluppa il

chatbot Claude, accusandola di aver utilizzato illegalmente migliaia di composizioni protette per addestrare i propri modelli. La denuncia, depositata il 28 agosto presso il tribunale federale della California settentrionale, coinvolge anche il ceo della società IA Dario Amodei (*nella foto*) e il co-fondatore Benjamin Mann.

Secondo quanto riferisce Axios, gli editori descrivono l’operazione come «uno dei più grandi e sfacciati furti di proprietà intellettuale della storia». L’accusa è che Anthropic abbia condotto una campagna di download, *scraping* (estrazione di dati) e acquisizione su larga scala di materiale protet-



to, arrivando a utilizzare «decine di migliaia» di composizioni musicali per alimentare Claude. Fra i brani citati nella denuncia figurano «All I Want for Christmas Is You» di Mariah Carey, «Eye of the Tiger» dei Survivor (colonna sonora di Rocky III), «September» degli Earth, Wind & Fire e «Uptown Funk» di Bruno Mars. Si tratta, va sottolineato, di contestazioni contenute nell’atto di citazione e non di violazioni già accertate da un giudice.

La posta in gioco è enorme. Sony e Warner chiedono fino a 150mila dollari per ogni opera che ritengono sia stata violata, oltre a ulteriori risarcimenti per la presunta rimozione delle informazio-

ni relative al copyright. Considerato il numero delle composizioni contestate, l’esposizione teorica potrebbe raggiungere cifre miliardarie. Gli editori chiedono, inoltre, la distruzione delle copie considerate illecite e informazioni sui dati utilizzati per l’addestramento di Claude.

La causa arriva dopo una serie di procedimenti analoghi. Universal, Concord e Abkco hanno già citato Anthropic per circa 500 brani; nel gennaio scorso gli stessi editori hanno ampliato il fronte a oltre 20mila opere, mentre Bmg ha avviato una causa relativa a 493 composizioni. A queste si è aggiunta Round Hill Music.



LIBERE OPINIONI

L’ALTRO RISIKO DEL CREDITO

Pompeo Locatelli

Gli sguardi del mercato sono attratti dal risiko bancario che vede in campo i grandi gruppi. Eppure, a quanto leggo, è in atto un’altra partita che vede impegnate le realtà del credito di più ridotte dimensioni: banche popolari, casse di risparmio e altre sigle “minori” sono in azione per accrescere e consolidare le proprie posizioni. Certo per fare massa critica ma al contempo per strutturarsi al meglio allo scopo di conservare la fondamentale autonomia. Considerata l’importanza che queste banche hanno nei territori di riferimento è chiaro che il loro attivismo viene a impattare direttamente sull’economia reale e, in modo particolare, sulle piccole realtà imprenditoriali, anche quelle artigiane.

Va detto che negli anni scorsi una copiosa letteratura dava quasi per tramontato il fenomeno delle casse di risparmio, delle casse rurali e delle Bcc; veniva descritto un declino inesorabile a fronte delle ambizioni dei colossi del settore. Invece quella lettura è stata smentita dai fatti. Oggi le banche più piccole godono di una buona salute e di una patrimonializzazione non irrilevante.

Ecco perché, seppur con modalità più consona alla propria dimensione, alcuni soggetti si stanno muovendo per aggregare altre realtà, ritenute appetibili. Ora si tratta di capire i riflessi che tale protagonismo avrà sulle piccole imprese. Una certa preoccupazione è legittima. Il nuovo rapporto Confapi la dice lunga sulle difficoltà che permangono in materia di accesso al credito. Nel primo semestre di quest’anno il 66,5% delle pmi industriali italiane non ha bussato allo sportello per ottenere nuove risorse finanziarie (percentuale in crescita del 7,8% rispetto all’anno precedente). Ciò attesta una marcata difficoltà nella richiesta di credito al punto tale da spingerle a neppure tentare il dialogo con la banca di riferimento per timore di un rifiuto. Dunque: bene il risiko virtuoso degli istituti territoriali (è il mercato, bellezza!), con il nota bene che va assolutamente recuperato il filo dell’interlocuzione necessaria con le pmi.

info@pompeolocatelli.it